

La svolta di Bertinotti "Sono anche liberale e il Papa è un profeta"



be... L'attesa è dei barbari senza barbarie: l'operaio di Secondigliano, il precario».

Questa visione la conduce all'astensione.

«Non è detto. Alle Europee ho votato Tsipras. Mi conduce a dire che il voto non è più la via maestra, non puoi aspettarti dal voto il cambiamento».

Intervistato dal direttore di Radio Radicale lei critica anche il sindacato.

«La concertazione è diventata la regola, i salari sono tra i più bassi d'Europa. La Fiom e alcune aree del sindacalismo extra confederale sono esperienze importanti, ma non cambiano la direzione di marcia dei confederali. E poi, perché gli 80 euro non sono stati conquistati dal sindacato? E perché non chiedere di estendere a tutti l'articolo 18?».

La provocazione: è vero che da sindacalista non firmava contratti?

«Se mi chiedono in punto di morte, rispondo che sono stato un sindacalista. Ho passato una vita a firmare accordi. Anche brutti».

Resto comunista, ma vedo la nostra sconfitta storica. Ora bisogna mescolarsi

Non mi perdonano la crisi di Prodi: ci sono state anche rotture sul piano umano

FAUSTO BERTINOTTI
EX PRESIDENTE CAMERA



L'INTERVISTA
TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Dopo la sconfitta, abbiamo gli occhi più liberi per vedere quel che cresce nel campo dell'altro. Il pensiero liberale riesce a fare dell'individuo l'alfa e l'omega della misura del carattere democratico della società, mentre il capitalismo finanziario globale lavora all'annullamento dell'autonomia della persona». Ecco il nuovo Fausto Bertinotti: «A me tutto questo interessa, mentre un tempo lo consideravo come un elemento collaterale perché pensavo che l'eguaglianza stesse sopra. Resto comunista, ma vedo la nostra sconfitta storica».

È il tempo di mescolarsi con liberalismo e cattolicesimo politico?

«Sì, per ritornare sulla scena da protagonisti. Individuando ciò che è rimasto vivo nelle tre culture: nel marxismo l'eguaglianza, nel pensiero liberale il valore dei diritti individuali. Perché i Radicali fanno una battaglia di civiltà sulle carceri e noi no?».

Qualcuno dei tre pensieri ha perso meno degli altri?

«Forse la Chiesa ha perso di meno, è meno malconcia. Ha una leadership all'altezza della sfida. Il Pontefice pronuncia parole profetiche sulla guerra, capitalismo e immigrazione».

A proposito: il suo rapporto con la fede è cambiato?

«L'interesse per il cristianesimo è da sereno non credente».

E nel campo della sinistra c'è qualcuno che ha perso meno? Il Pd?

«C'è chi ha perso, noi. E chi ha subito una mutazione genetica: così, però, fai finta di perdere e corri in soccorso del vincitore. Non è che l'Urss ha perso o c'è una piccola Urss...».

Non c'è il Pd a riunire gli eredi di queste culture?

«L'incontro può avvenire sul terreno della critica al capitalismo. Il Pd fallisce perché pensa di accompagnare la rivoluzione capitalistica. E sceglie la cultura della governabilità».

A sinistra non le perdonano la

crisi di Prodi. Le pesa?

«Il '98 non fu un errore: fummo preveggenti, si andava verso l'Europa di Maastricht. Mi rimprovero però una cosa, il nostro governo aveva una chance: c'era Jospin e agganciarlo sarebbe stato straordinario... Comunque, non me lo perdoneranno: sapevo di mordere nel corpo vivo della sinistra. Fu una vicenda dolorosissima, umanamente alcune rotture sono rimaste».

Prodi l'ha più sentito? E D'Alema?

«Con alcuni ho rapporti di amicizia, con altri no. Ma riguarda il privato».

La scena, in questa fase, è dominata da Renzi.

«È un grande surfista, il primo grande leader post moderno. Ma il renzismo è la piena accettazione di una sovranità di governo della Troika e della Bce».

Allora a che forza guarda chi, oggi, la pensa come lei?

«All'attesa della rivolta. Pacifica. Indignados, Occupy Wall Street, no-Tav, le primavere ara-

EX SEGRETARIO
Pier Luigi Bersani è stato segretario del Pd dal 2009 al febbraio 2013. Ieri è tornato a criticare il doppio incarico di Renzi come segretario del partito e capo del governo: a suo giudizio questo ostacola il dibattito nel Pd

> BELPAESE

ALESSANDRA LONGO

La donazione dei fratelli

SAPETE chi finanzia la prossima campagna dei radicali sui diritti delle famiglie omoparentali? Il partito di Giorgia Meloni e Ignazio La Russa, cioè Fratelli d'Italia. La notizia, data come divertissement-provocazione, appare sulla newsletter del movimento di Pannella. Oliviero Toscani, scippato recentemente di un suo manifesto pro coppie gay, cui i Fratelli d'Italia (sia pur non l'establishment) hanno cambiato verso trasformandolo in un messaggio omofobo, annuncia il destinatario della sua causa: «In caso di vittoria, i soldi dovranno essere devoluti al Partito Radicale per pagare una campagna a favore delle adozioni per l'«gay». Dunque, benefica, come sembrava nelle prime dichiarazioni, ma una perfida triangolazione... E non finisce qui. A quanto pare anche i quattro modelli del manifesto faranno ricorso. «Tutto ciò è semplicemente geniale», commentano i radicali. E Pannella ringrazia online.

La Repubblica
5-9-2014